



presenta

Paris

un film di
Cédric Klapisch

www.bimfilm.com

La storia

Il film è la storia di un parigino che si ammala e non sa se dovrà morire. Questa condizione lo porta a guardare le persone che incontra con occhi completamente diversi. Immaginare la propria morte, all'improvviso da un nuovo significato alla sua vita, alla vita degli altri, e alla vita dell'intera città. Venditori di frutta e verdura, la titolare di un forno, un'assistente sociale, un ballerino, un architetto, un senza tetto, un professore universitario, una modella, un immigrato clandestino del Camerun... Tutte queste persone così diverse si incontrano in questa città, e in questo film.

Qualcuno può pensare che non abbiano niente di speciale, ma per ognuno di loro la sua vita è unica. Qualcuno può pensare che i loro problemi siano insignificanti, ma per loro sono la cosa più importante del mondo.

Cédric Klapisch

CAST ARTISTICO

<i>Elise</i>	Juliette Binoche
<i>Pierre</i>	Romain Duris
<i>Roland Verneuil</i>	Fabrice Luchini
<i>Jean</i>	Albert Dupontel
<i>Philippe Verneuil</i>	François Cluzet
<i>La fornaia</i>	Karin Viard
<i>Franky</i>	Gilles Lellouche
<i>Laetitia</i>	Mélanie Laurent
<i>Mourad</i>	Zinedine Soualem
<i>Caroline</i>	Julie Ferrier
<i>Diane</i>	Olivia Bonamy
<i>Lo psichiatra</i>	Maurice Benichou
<i>Victoire</i>	Annelise Hesme
<i>Marjolaine</i>	Audrey Marnay
<i>Presentatore TV</i>	Xavier Robic
<i>Farida</i>	Farida Khelifa
<i>Suzy “Miss Bidoche”</i>	Suzanne Von Aichinger
<i>Disco</i>	Marco Prince
<i>Benoît</i>	Kingsley Kum Abang
<i>Mélanie Verneuil</i>	Judith El Zein
<i>Grand Nanar</i>	Emmanuel Quatra
<i>Rachel</i>	Nelly Antignac
<i>Rémy</i>	Joffrey Platel
<i>Madame Renée</i>	Renée Le Calm
<i>Khadija</i>	Sabrina Ouazani

CAST TECNICO

<i>Regia</i>	Cédric Klapisch
<i>Produttore</i>	Bruno Levy
<i>Primo Aiuto Regista</i>	Euric Allaire
<i>Direttore di produzione</i>	Jacques Royer
<i>Amministratore</i>	Géraldine Toitot
<i>Ass. Direttore di produzione</i>	Séverine Guignard
<i>Direttore della fotografia</i>	Christophe Beaucarne
<i>Suono</i>	Cyril Moisson
<i>Ispettore di produzione</i>	Anne Ferignac
<i>Scenografia</i>	Marie Cheminal
<i>Montaggio</i>	Francine Sandberg
<i>Costumista</i>	Anne Schotte
<i>Trucco</i>	Delphine Jaffart
<i>Fotografo di scena</i>	David Koskas
<i>Segretaria di edizione</i>	Chloé Rudolf
<i>Casting</i>	Nadia Nataf
<i>Casting bambini</i>	Ophélie Gelber
<i>Missaggio del sonoro</i>	Cyril Holtz
<i>Caposquadra macchinisti</i>	Fabrice Anut
<i>Musica originale</i>	Loïk Dury

CÉDRIC KLAPISCH

Che cosa l'ha spinto a girare PARIS?

Ultimamente ho fatto parecchio cinema all'estero – a Londra, a San Pietroburgo e a Barcellona, tra l'altro – e avevo voglia di tornare a casa, nella mia città. Inoltre, c'è sempre stata molta Parigi in tutti i miei film, come *RIENS DU TOUT*, *OGNUNO CERCA IL SUO GATTO* e *PEUT-ÊTRE*, ma non in modo così esplicito. Avevo l'impressione di averci girato intorno per troppo tempo, e mi sembrava il momento giusto per approfondire il tema.

E' stata anche una reazione all'immagine negativa che a volte si ha della città?

E' vero che Parigi e i parigini hanno una cattiva reputazione. Sono considerati snob, presuntuosi, formali e antipatici, oltre che scorbutici. E non è un'opinione del tutto campata per aria. I parigini hanno un lato malinconico, di perenni insoddisfatti, che è anche un tratto tipicamente francese - basti pensare ai divi francesi alla Gabin o alla Delon, o ai personaggi creati da Céline, Léot Malet e Tardi: i loro parigini sono tristi e tormentati, burberi e altezzosi. Ma c'è anche qualcosa di bello e di sano, in questo atteggiamento. Parigi è una città malinconica. C'è una malinconia qui che, curiosamente, è un modo per affrontare la vita e reagire, senza rassegnarsi, alle cose che accadono. I più grandi momenti della storia parigina sono stati la Rivoluzione del 1789, la Comune, la Liberazione e il Maggio del '68. Parigi è famosa per i suoi momenti di sana rabbia.

Spesso ho anche sentito dire che Parigi non è più di moda, che è una città morta, eccetera, ma io non credo che sia vero. Quando per le Olimpiadi è stata scelta Londra, qualcuno ha cominciato a pensare che Parigi non fosse più *trendy*, che non fosse più abbastanza "capitale". Per reazione, mi è venuta voglia di parlare della Parigi di oggi, in un'epoca che forse è più ordinaria. Ho perfino pensato di chiamare il film "Paris, ritratto effimero di una città eterna".

Lei che lo ha fatto molte volte, trova facile girare a Parigi?

Io credo che più artisti come Willy Ronis, Robert Doisneau, Cartier-Bresson, Depardon e William Klein fotografano Parigi, meglio lo fanno. C'è un aspetto "artigianale" nel cinema, per cui la ripetizione di un certo gesto dà i suoi risultati, e c'è qualcosa di inesauroibile in Parigi. Quindi non mi stanco mai. In realtà, sono convinto che è proprio perché ho girato tanto a Parigi che oggi comincio a saperlo fare.

Nel suo film OGNUNO CERCA IL SUO GATTO lei ha filmato Parigi in fase di demolizione, e ora la filma in costruzione...

Uno dei punti di partenza della sceneggiatura è stata la frase di Baudelaire nella poesia “Il cigno”, una reazione alla follia edificatoria di Haussmann: “Ahimé, più veloce d’un cuore cambia l’aspetto di una città”:

*La vecchia Parigi è scomparsa (ahimè, più veloce
d’un cuore cambia l’aspetto d’una città);*

[...]

*Parigi cambia! Ma niente nella mia malinconia
s’è mosso! blocchi, impalcature, nuovi palazzi,
vecchi sobborghi, tutto per me diventa allegoria,
e i miei cari ricordi son più gravi dei macigni.*

(Charles Baudelaire, Le Cygne, in Les fleurs du Mal, 1861)

Quando ho girato *OGNUNO CERCA IL SUO GATTO*, ho ripreso la ristrutturazione del quartiere della Bastiglia, ma non ho filmato la distruzione della “vecchia Parigi” con nostalgia. E non era neanche un tentativo di denunciare o di promuovere una Parigi più moderna, borghese e trendy. Volevo solo dimostrare che non erano necessariamente una Parigi contro l’altra, che il vecchio e il nuovo potevano coesistere, e che è proprio questa sovrapposizione che la rende una città così ricca. Come dice Roland Verneuil, il personaggio interpretato da Fabrice Luchini: “Una vecchia città non si definisce per il modo in cui contrasta le sue vestigia o la sua modernità”. Parigi, oggi, non è né il Louvre né il museo di Quay Branly, è la combinazione delle due cose. Io adoro questa combinazione, il fatto che Parigi sia il punto di congiunzione fra la sua storia e l’avanguardia.

Oggi, il Marais è un misto di architettura classica del XVII secolo, un quartiere gay, un quartiere ebraico, un quartiere anche un po’ cinese e un centro della moda con boutique di stilisti prestigiosi. La sua identità è legata a queste stratificazioni successive. Che siano in contrasto o che si sposino, sono sovrapposizioni che generano vitalità. Ed è questo intreccio di epoche e comunità, il vero tessuto di Parigi.

Come riassumerebbe PARIS in poche parole?

E’ la storia di un parigino che è malato e non sa se dovrà morire. La sua condizione lo porta a guardare le persone che incontra con occhi completamente diversi. Immaginare la morte dà significato alla sua vita, alla vita degli altri e alla vita dell’intera città. Proprio come una mappa cittadina, Parigi è una rete di interconnessioni. Per riuscire a fare un ritratto di Parigi devi muoverti in tutte le direzioni – non può essere un percorso lineare. Devi rispettare la complessità della città. Ed è la sua forma frammentata che ne fa emergere il lato più vitale e dinamico.

Ci parli dei personaggi che si incontrano nella Parigi del suo film...

Ci sono molte persone diverse, mondi che non si incontrano mai e classi sociali che non si mescolano, ma c'è anche fratellanza. In effetti, nel film si parla molto di rapporti tra fratelli. Ci sono un fratello e una sorella - Juliette Binoche e Romain Duris: lei è un' assistente sociale che si occupa di problemi della collettività, lui è un ballerino concentrato solo sul proprio corpo. Ci sono due sorelle che vivono nel XVI *arrondissement* – Audrey Marnay e Annelise Hesme – che lavorano nella moda e conducono una vita agiata e senza pensieri. Poi ci sono i due fratelli Verneuil - Fabrice Luchini e François Cluzet – uno dei quali, Philippe (Cluzet), è un architetto che sta costruendo l'edificio della Facoltà di Biologia Denis Diderot nella nuova area di sviluppo urbano sulla Rive Gauche, mentre l'altro, Roland (Luchini), è uno storico che si sta specializzando sulla storia di Parigi.

Ci sono altri gruppi di persone più o meno “vicine”, come i venditori di frutta e verdura che stanno tra Rungis e Ménilmontant interpretati da Albert Dupontel, Zinedine Soualem, Julie Ferrier, Gilles Lellouche e Emmanuel Quattrà. Ci sono anche personaggi più solitari, come la titolare del forno, interpretata da Karin Viard, che cerca disperatamente un giovane dipendente; Benoît, che viene dal Camerun e ha attraversato l'Africa per arrivare fino a Parigi; e Laetitia, la giovane studentessa. Ho cercato di mostrare come si crei sempre una complicità dove esistono solo contrasto e isolamento. Nonostante la solitudine, c'è sempre solidarietà, o semplicemente strade che si incontrano. Un film racconta spesso la storia di un unico viaggio, ma qui seguiamo le vicende di molti individui e quindi anche molte strade. In questo film, i viaggi individuali creano emozioni collettive. E attraverso il montaggio del film, i problemi di una persona alimentano quelli di un'altra. In effetti, è stata questa la cosa più difficile, fin dalle prime fasi della scrittura: riuscire a mettere insieme tutte queste storie frammentate in un'unica trama.

La presenza di Fabrice Luchini e Karin Viard nel cast di PARIS richiama alla mente il suo primo lungometraggio, RIENS DU TOUT, un altro film in cui si incrociano le strade di molti personaggi...

In *PARIS* ci sono richiami a tutti i miei film precedenti. Volevo che diventasse una specie di archivio dei temi che avevo esplorato in passato. E' vero che la presenza di Luchini e Karin Viard fa ripensare a *RIENS DU TOUT*, ma qui ci sono più di dieci personaggi, e tutti narratori. E' buffo, ma dopo aver girato *RIENS DU TOUT* avevo giurato a me stesso di non fare mai più un film con tanti personaggi – troppo difficile. Eppure, ci sono ricascato... E' stato più forte di me!

In PARIS ci sono anche molti attori con cui non aveva mai lavorato – come Juliette Binoche, François Cluzet, Mélanie Laurent, Gilles Lellouche e Albert Dupontel - che tra l'altro sono anche attori molto famosi. Una cosa insolita, per un suo film...

Nei miei film ci sono sempre state presenze ricorrenti - come Zinedine Soualem, Romain Duris e Vincent Elbaz – insieme a tanti altri attori. Mi piace scoprire facce nuove in ogni film. In *PARIS*, sapevo di dover rappresentare la diversità, quindi ci sono molti attori, e sì, è vero, parecchi sono anche famosi. Quando ho deciso di intitolare il mio film *PARIS*, sapevo che avrei dovuto fare qualcosa che somigliasse alla città – cioè qualcosa in cui si alternassero ordinario e grandiosità monumentale. Attraversare la Senna o passare davanti alla Torre Eiffel sono sempre momenti speciali, per i parigini. Potranno essere dei clichés ma sono anche elementi quotidiani del nostro paesaggio urbano, e non potranno mai diventare completamente ordinari. Non potevo fare a meno di mostrare anche questo aspetto.

Ed è la stessa cosa per gli attori. Dovevano essere persone comuni e al tempo stesso monumenti del cinema. Lavorare con attori come Romain Duris, Juliette Binoche, Fabrice Luchini, Albert Dupontel, François Cluzet, Julie Ferrier, Gilles Lellouche, Mélanie Laurent e Zinedine Soualem non è stata certo una esperienza qualsiasi, “ordinaria”. E’ stata una cosa eccezionale, tanto da ispirare soggezione.

Questo è il suo sesto film con Romain Duris, che ha un ruolo completamente diverso da quello che aveva in L'APPARTAMENTO SPAGNOLO e in BAMBOLE RUSSE

E’ stato chiaramente un tentativo di liberarci di Xavier! Romain e io dovevamo farlo, se non altro per dimostrare a noi stessi che potevamo ancora lavorare insieme senza ripescare quel personaggio! Oggi, mi riesce difficile girare un film senza Romain, e lo stesso vale per Zinedine Soualem. Con *PARIS*, non volevamo fare un *sequel* come quando abbiamo girato *BAMBOLE RUSSE* - volevamo andare in una direzione diversa. Ma non è stato poi così difficile, perché Romain ha imparato molto passando da un universo all'altro con registi diversi. Tuttavia, ci ha fatto uno strano effetto non avere il rapporto a cui siamo abituati, sul set. Durante le riprese di *L'APPARTAMENTO SPAGNOLO* e *BAMBOLE RUSSE* eravamo rilassati, mentre in questo caso il lavoro è stato molto più stressante. Stressante nel senso che dovevamo creare qualcosa di più serio. Il personaggio di Romain è gravemente malato, e non potevamo passare tutto il tempo sul set a ridere e a scherzare – ci metteva a disagio. Ci sembrava una mancanza di rispetto nei confronti di Pierre e della sua sofferenza.

In un flashback, vediamo Romain Duris che fa il ballerino al Moulin Rouge. Duris l'ha sorpresa?

Ancora non ci credo. Ho già fatto 6 film con lui, ma ogni volta mi sorprende! Quel giorno è stato strano, è stato una specie di punto di arrivo del film. Soprattutto perché era l'ultimo giorno di riprese per Romain, quindi non era un giorno qualsiasi. Sono rimasto sconvolto vedendolo danzare così, perché era entrato in quel mondo con una tale naturalezza... costume, personaggio, coreografia e tutto! Riusciva a rendere il lato patetico del ballerino che passa da una piccola scrittura all'altra, e insieme la classe di un vero ballerino del Moulin Rouge. Mi piaceva come riusciva a incarnare questi due aspetti. Quando fai un film su Parigi in cui parli del Moulin Rouge, e uno dei personaggi principali fa il ballerino lì, devi rassegnarti: non è neanche più un cliché, a quel livello, è una caricatura del simbolo di un'icona. E se questa cosa nel film funziona, se non appare mai rozza o esagerata, lo si deve solo a Romain e alla sua misura, alla grazia della sua interpretazione.

Si dice che girare un film con lei sia un gran divertimento per tutti. E' stato così anche per PARIS?

Ci siamo divertiti durante le riprese, sì. Io ero felice, è stato un piacere lavorare. Un piacere intimamente legato al lavoro, e quindi anche all'impegno e alla fatica. Non ho mai avuto una troupe così in gamba. Eravamo sempre contenti di rivederci, la mattina. Be', io almeno lo ero. C'era molta gioia sul set, ma anche tanto lavoro, tanta concentrazione e anche tanta serietà. Alla fine, quella miscela di serietà e di piacere ha funzionato bene. Tra me e il direttore della fotografia, Christophe Beaucarne, c'è una grande sintonia. Siamo entrambi consapevoli del fatto che abbiamo un lavoro da fare, ma al tempo stesso ci sentiamo come due bambini, capaci di mettere in discussione in qualsiasi momento tutto quello che abbiamo imparato fino a quel momento. C'è una specie di scollamento tra la nostra maturità professionale e la nostra immaturità sul set. Siamo stati molto attenti a non prenderci troppo sul serio.

Ha conosciuto Juliette Binoche quando lavorava come elettricista sul set del film di Léos Carax BAD BLOOD. Ora Juliette è la protagonista di PARIS, e lei è un regista affermato. Pensa mai a quanta strada ha fatto?

Cerco di non pensarci troppo. Diciamo che quando ti accorgi che stai diventando famoso, provi un senso di vertigine, ma non il tipo di vertigine che cerco. Mi piace fare le cose senza pensieri. Preferisco l'incoscienza alla vertigine.

Non è facile per qualcuno che ama osservare i suoi personaggi dall'alto...

E' vero. Quando avevo 25 anni e facevo l'elettricista potevo solo sognare di fare il regista, un giorno. E ora non soltanto lo faccio, ma lo faccio con artisti straordinari, e ne sono consapevole. La cosa più bella, però, non è essere considerato un regista

“affermato”, ma godere della possibilità di fare questo lavoro. Dirigere un film con Karin Viard, Fabrice Luchini, Juliette Binoche e Romain Duris è un privilegio incredibile. Ci sono poche droghe così efficaci, e per di più, questa è anche legale!

Qual è la zona di Parigi che preferisce?

Vorrei poter dire che non ce n'è una sola. E' questo il bello di Parigi – è un posto dove puoi perderti. Adoro questo suo aspetto. Ci sono così tante zone diverse, è una città infinita. Ma ho un debole per il lungo Senna e l'Île Saint-Louis. In momenti importanti della mia vita, mi ritrovo spesso a camminare da quelle parti, e alla fine di una giornata di riprese ho bisogno di andare lì. Per sentire il cuore della città, forse.

JULIETTE BINOCHÉ

Chi è Elise, il suo personaggio?

Elise ha 3 figli, vive sola e lavora come assistente sociale. Ha un fratello. Affronta tutti i giorni lo stress dei problemi di una città come Parigi, e non è facile. Combatte la sua battaglia senza sosta, e nel corso del film attraversa un cambiamento profondo.

Ricorda Cédric Klapisch quando era elettricista nella troupe del film di Léos Carax BAD BLOOD?

Sì, me lo ricordo benissimo - io ho un'ottima memoria. Abbiamo passato un pomeriggio insieme, durante le riprese del film, perché dovevo buttare un pezzetto di carta fuori da una finestra, e lui aveva una specie di pistola ad aria compressa con cui doveva indirizzare la caduta della carta perché cadesse in un punto preciso! Così, abbiamo passato qualche ora insieme, e me lo ricordo perché era dolce, un po' imbarazzato e un po' timido.

Che tipo di regista è diventato?

Ci sono registi che amano farsi sorprendere dagli attori, e registi che sentono il bisogno di avere il controllo della situazione. Con Cédric, mi è capitato di "sentirlo" pensare, e ho avuto il privilegio di vederlo abbandonarsi a grandi esplosioni di riso - e di pianto, anche.

Jean-Pierre Darroussin, col quale ha lavorato in RIENS DU TOUT e ARIA DI FAMIGLIA, ha detto che di tutti i registi con cui ha lavorato, Klapisch è il più "regista" - un regista di attori.. E' d'accordo con lui?

No, perché io ho conosciuto diversi registi, alcuni ti guidano molto, altri ti lasciano assolutamente libero. Ho sperimentato entrambi gli estremi. Cédric ha la capacità di entrare dentro una scena "intellettualmente". Ti spiega quello che hai appena fatto, e tu cerchi di seguire mentalmente il suo ragionamento. Dopodiché, ti indica la direzione in cui vuole procedere. A volte, questo non mi aiuta molto. Io non lavoro "di testa". Anche se, ripensandoci, ricordo l'espressione che ha fatto, un giorno, per farmi capire quello che aveva in mente, ed era stupenda! È stato quando abbiamo girato la scena in cui dovevo lasciare l'appartamento di Mélanie.

In PARIS, lei interpreta la sorella di Romain Duris. Sappiamo che Duris ha un rapporto di grande amicizia con Klapisch. Lo ha percepito?

Ho cercato di non pensarci troppo, perché ho cominciato proprio girando alcune scene con Romain, e volevo avere un rapporto spontaneo con Cédric, trovare una direzione in cui potessimo muoverci insieme. Direi che c'è stato un periodo di

adattamento. Avevo anche la sensazione che Cédric fosse un po' apprensivo, perché lavorare con attori nuovi fa sempre paura. Io e Romain abbiamo un rapporto molto intenso nel film, un rapporto solido e duraturo ma anche pieno di tensioni. A Cédric interessava parlare del legame speciale che esiste tra fratello e sorella, e per farlo ha attinto alla sua vita e alla sua storia personale. Mi è sembrato molto felice quando ha scoperto che quello stesso tipo di rapporto poteva esserci fra due attori. Romain ed io lo sentivamo. Siamo stati più un trio che una coppia con un terzo scomodo.

Conosceva già Romain Duris prima di girare questo film? Che tipo di attore è, secondo lei?

L'ho visto principalmente nei film di Cédric, e in *DE BATTRE MON COEUR S'EST ARRÊTÉ* di Audiard. E' un misto di esuberanza e velocità, ha una personalità molto moderna, molto amata e capace di amare, ma è anche un uomo che ha una fragilità nascosta. Questa combinazione gli dà una umanità e una complessità speciali ed è per questo che mi è piaciuto lavorare con lui e stargli vicina.

E che mi dice di Albert Dupontel, l'altro suo partner in PARIS?

Ho visto *BERNIE* e *ENFERMÉS DEHORS*. Albert ha il suo universo, la sua follia, e un forte desiderio di essere amato. Abbiamo girato solo per qualche giorno insieme, ma c'è stata una forte ammirazione reciproca, credo. Vivere in mondi completamente diversi alla fine avvicina.

Che cosa l'ha convinta a comparire in PARIS?

Volevo essere parte di un gruppo e girare nella mia città. Per me, era l'occasione di tornare a casa e contemporaneamente entrare in altri universi. Quello che mi attraeva non era tanto recitare, ma conoscere altre persone attraverso la recitazione. Sono quel tipo di incontri che avvengono tra quattro occhi: a volte sono incontri che ti sorprendono - col regista, gli attori o i membri della troupe. Questi incontri toccano le parti più nascoste di noi, più intime. In fondo, quello che mi interessa di più è l'intimità.

Qual è la sua zona preferita di Parigi?

Le rive della Senna... è quello il mio posto preferito, credo. Passeggiare lungo la Senna di notte, e di giorno. Le luci, il fiume... L'acqua che scorre, i ponti, e l'idea di essere fuori dalla corrente. E poi c'è Pont Neuf, naturalmente! Ci sono altri ponti legati alla mia vita - il Pont des Arts mi ricorda *RENDEZ-VOUS* e Pont Marie il mio psichiatra!

ROMAIN DURIS

Chi è Pierre, il suo personaggio in PARIS?

Pierre è un ballerino che non può più danzare perché è malato. Aspetta un trapianto di cuore e ha solo un 40% di possibilità di sopravvivere. E' sospeso in un limbo, e vive tutti quei sentimenti di ansia, speranza e incertezza che l'attesa comporta. Cédric mi ha detto che più lavoravo sulla danza, più mi sarei sentito come un ballerino, e frustrato perché non mi faceva ballare nel film – tutte cose che avrebbero dato spessore al personaggio. Cédric si è calato ancora di più nelle emozioni dei personaggi, fin dentro ai loro cuori – ed è proprio da lì che viene la sofferenza del mio personaggio.

Pierre è molto diverso dallo Xavier di L'APPARTAMENTO SPAGNOLO e LES POUPEES RUSSES...

Cédric ed io volevamo puntare sul contrasto, sulle differenze, per lasciarci alle spalle Xavier. C'era il rischio di adottare un registro di recitazione simile, di riprodurre il ritmo dell'APPARTAMENTO, così abbiamo scelto un personaggio diametralmente opposto a Xavier. E questo spiega l'idea di questo personaggio un po' al limite, con i suoi problemi di salute. E' debole, e non ha un briciolo della vitalità di Xavier. E' un uomo con i piedi ben piantati per terra, perché non sa quanto ancora gli resti da vivere. L'idea di farne un ballerino è venuta dopo, perché volevamo che la differenza fosse anche fisica.

I capelli cortissimi l'hanno aiutata a entrare nel personaggio?

Avrebbe potuto avere i capelli lunghi, perché l'effetto, danzando, sarebbe stato bellissimo. Ma l'idea era che il personaggio non potesse nascondersi dietro i capelli. C'è qualcosa di molto immediato, diretto e sincero, in lui. Doveva potersi guardare allo specchio e dire: "Sono malato, punto e basta."

E' stato difficile danzare al Mouline Rouge?

All'inizio Cédric non sapeva se girare un flashback filmato, o limitarsi a mostrare qualche foto. L'ho convinto io a girare quella scena, dicendogli che sarebbe stato stupendo veder ballare Pierre. All'inizio, non sapevamo se saremmo riusciti a ottenere i permessi per girare all'interno del locale, e quando abbiamo avuto il via libera mancava solo una settimana alla fine delle riprese. All'improvviso dovevamo correre: avevo solo tre giorni per imparare la coreografia. Studiavo danza già da qualche mese per prepararmi per il ruolo e per la coreografia della scena della festa

con Olivia Bonamy, ma sono rimasto comunque sorpreso dai risultati che ottieni quando ti cali totalmente in una parte.

Per LES POUPÉES RUSSES, lei e Klapisch avete guardato insieme tutti i film di Truffaut. Quali film ha visto per prepararsi a questo personaggio?

Cédric mi ha parlato del film di Kurosawa *VIVERE (Ikiru)*, perché gli piaceva il personaggio principale che è un malato di cancro. Voleva che vedessi la forza di quel personaggio, come cambia il suo modo di vedere le cose e gli altri. E' malato, sa di avere i giorni contati ma diventa sempre più attivo e più coraggioso nell'aiutare gli altri. Ho guardato molti altri film che mi hanno aiutato, tra cui *LA MIA VITA SENZA ME* di Isabel Coixet, con Sarah Polley, e *THE BALLAD OF JACK AND ROSE* con Daniel Day-Lewis. Ho anche letto un sacco di bei libri, come quelli di Ryokan, un poeta giapponese che consiglio. Il pericolo, con un personaggio come Pierre, era quello di scivolare nel patetico. Mi è piaciuto come Cédric è riuscito a combinare il dolore con cose molto reali e quotidiane.

La drammaticità del personaggio ha cambiato qualcosa nel suo rapporto con Klapisch, sul set?

Sì e no. Io mi ero preparato con largo anticipo, e avevo riflettuto molto sul mio ruolo. E mi sono chiesto se non avrei dovuto chiudermi in una specie di campana di vetro per restare concentrato. Ma alla fine ho capito che più mi calavo nel personaggio, più andavo in profondità, più avevo bisogno di ridere. Quindi, io e Cédric abbiamo affrontato le riprese con lo stesso spirito e la stessa energia di sempre, come per *L'APPARTAMENTO* e *LES POUPÉES*.

In PARIS, Klapisch le ha messo accanto una sorella maggiore, interpretata da Juliette Binoche...

Sono stato felice che fosse Juliette. Cédric ci ha presentati un anno prima dell'inizio delle riprese. Juliette ha quella generosità che ho sempre ammirato nei suoi film. Sa ascoltare e accogliere emozioni come nessun altro, e quello che restituisce ti lascia senza fiato. Mi ha veramente commosso.

E' frustrante recitare in un film accanto a tanti attori con cui sai che non girerai neppure una scena?

Più che frustrante, ti fa venire voglia di tornare a lavorare con alcuni di loro.

La troupe era composta per lo più dalle stesse persone che hanno lavorato agli altri film di Klapisch. E' bello vivere un'atmosfera familiare sul set?

Sì, bellissimo. E' il mondo di Klapisch. L'idea del gruppo e dell'incontro di esperienze umane diverse è centrale, per Cédric – oltre a quello che ognuno deve dare, e a come lo dà. Ne ho parlato con diverse persone della troupe, e questo aspetto piace a tutti perché si sentono rispettati. Li fa sentire indispensabili.

Lei ha interpretato 6 film di Cédric Klapisch. Come è cambiato, Cédric, nel tempo?

Cédric ha acquistato carisma e maturità. Ho questa immagine di lui, sul set, seduto sul carrello che guida le sue truppe nel caos di Parigi, che controlla ogni più piccolo dettaglio, calcola il tempo di luce solare che resta, va da Luchini a Cluzet a Duris, dirigendo con precisione e rapidità, ma sempre sorridente – come un vero direttore d'orchestra, una figura autorevole che non deve niente a nessuno se non al suo film.

Qual è la sua zona preferita di Parigi?

Io adoro Belleville per i suoi supermarket cinesi, i suoi caffè anonimi e al tempo stesso così importanti, il suo parco e la sua straordinaria veduta di Parigi. E' una zona sempre piena di gente, altra cosa che adoro.

FABRICE LUCHINI

Ci parli del suo personaggio in PARIS. Chi è?

Io interpreto un professore di storia che insegna alla Sorbona e sta attraversando un periodo strano della sua vita. E' in piena crisi esistenziale e si sta innamorando di una studentessa. Per Klapisch, Roland Verneuil è fondamentalmente un uomo che parla di Parigi e ce la mostra, una specie di guida che accetta di fare un DVD sulla città. In pratica, fa da tramite tra questa città sublime e il film.

Questo ruolo di “guida” somiglia a quello del direttore del grande magazzino che ha interpretato in RIENS DU TOUT, il primo film di Cédric Klapisch...

E' buffo, ma non ci avevo pensato. E' la chiave di lettura di Klapisch – lui ha una sensibilità straordinaria. Sa creare un'atmosfera gradevole, senza rinunciare a un approccio estremamente rigoroso. A volte può essere duro, difficile, altre volte è cordiale, fraterno con le persone. Il termine esatto sarebbe “matto”, ma diciamo che è una persona estremamente affettiva. Cédric crea un clima sul set che non è né caotico né stakanovista, assolutamente ideale. E' un regista che sa come sono fatti gli attori – non è mai autoritario, si fa volere bene. E' felice sul set perché è lui a comandare, ma è anche un uomo molto sensibile che ama e capisce le persone, e le aiuta ad esprimersi. Ma soprattutto, le fa lavorare. Con lui si lavora. Ci si diverte lavorando, ma lo si fa sul serio.

Jean-Pierre Darroussin ha detto che Cédric Klapisch è il regista più “regista” che abbia mai conosciuto. Lei è d'accordo?

Sì, gli piace dirigere, ma al tempo stesso sa che ogni tanto è anche importante non farlo. E' flessibile e sa adattarsi. Gli ho raccontato un aneddoto divertente su questo argomento. Il grande Charles Dullin una volta ha detto a un attore che stava dirigendo: “Siediti”. Il giorno dopo gli ha detto: “Alzati”. Quel poveretto allora ha protestato: “Signor Dullin, io non capisco: ieri mi ha detto di sedermi, e ora mi dice di alzarmi...” E Dullin ha risposto lapidario: “E tu fai la somma.”

In PARIS, François Cluzet interpreta suo fratello....

E' un piacere lavorare con un attore che non si preoccupa se è al centro della scena o no. Devi recitare a beneficio del regista, e a beneficio del tuo compagno. Ed è sempre un piacere avere un compagno così leale – leale e di talento.

Roland Verneuil si innamora di una studentessa interpretata da Mélanie Laurent. Non c'è male....

Mélanie è bravissima, ma le scene “fisiche” con le attrici sono sempre troppo poche. A parte tutto, Mélanie è semplicemente meravigliosa.

Qual è la sua zona preferita di Parigi?

Io adoro la metropolitana. L'odore della metropolitana. A parte questo, non ho un posto preferito. Parigi è movimento, e non puoi avere un posto preferito. La cosa meravigliosa, incredibile di Parigi è che non c'è mai un solo posto, isolato dagli altri: attraversi il Palais Royal, e sbuchi a Saint-Germain, e Saint-Germain è un centro. Ma questo non significa che non ci sia un alto centro – l'Opéra. E quando arrivi all'Opéra, scopri che si fonde in Pigalle. Pigalle è un centro vicinissimo a Montmartre. E anche Montmartre è un centro. E chi può dire che Place de Clichy, appena dietro a Montmartre, non sia un centro? E se vai un po' più avanti, verso Guy Môquet, non è affatto male. Amo profondamente Parigi perché non ho preferenze.

ALBERT DUPONTEL

Che ruolo interpreta in PARIS?

Jean è un simpatico fruttivendolo. E' gentile e affettuoso, ma sta affrontando una separazione. Nonostante abbia sofferto molto, alla fine si innamora follemente di Élise, il personaggio interpretato da Juliette Binoche.

Com'è stato lavorare con Juliette Binoche?

E' una grande attrice, con una personalità rara, una donna che mi ha sempre affascinato e intrigato. Naturalmente ero intimidito, e non osavo baciarla durante le nostre scene... è stato piuttosto imbarazzante! Cédric dev'essersi arrabbiato!

Questa è stata la sua prima incursione nel mondo di Cédric Klapisch. Cosa ne sapeva?

Come spettatore avevo già visto molti suoi film. Ma ricordo un momento di grande abbattimento, nel 2002, quando cercavo rabbiosamente di sfuggire la realtà andando sempre al cinema, e in mezzo a tutti quei film ho ritrovato la mia realtà, ma era così meravigliosamente diversa, così nuova e amplificata che ho deciso di tornare a viverla. Il film che ha fatto questo miracolo è stato *L'APPARTAMENTO SPAGNOLO*. E' stato un momento così emozionante, che ho preferito non dirlo personalmente a Cédric, lo ha saputo attraverso un amico. Dopodiché, abbiamo cominciato gradualmente a conoscerci. Mi era piaciuto molto anche *LES POUPÉES RUSSES*. Forse anche più dell'*APPARTAMENTO SPAGNOLO*... E' così che è cominciato tutto.

Come spettatore, che cosa le piace del suo cinema?

Il fatto che riesce a farlo con poco. Bastano un aneddoto, un dettaglio o un dialogo a rendere il soggetto sempre più convincente, a fare decollare il film.

Che cosa le è piaciuto del personaggio di Jean?

Il suo lato proletario che non smette di farsi domande. E' commovente, divertente, e molto preciso.

Cédric Klapisch è molto meticoloso nel suo modo di lavorare. Lei se n'è accorto?

Ho l'impressione che Cédric si basi molto su quello che sente. Naturalmente un progetto ce l'ha, perché ha una sceneggiatura e sa quello che vuole, ma quando

arrivano gli attori costruisce il film con loro, utilizzando i loro suggerimenti. Un po' prima delle riprese, ha dovuto fare delle audizioni per trovare una delle attrici. Aveva qualche dubbio e mi ha chiesto di partecipare leggendo le battute. Molte delle cose che abbiamo fatto in quei provini poi le abbiamo usate nel film. Cédric è come una grossa spugna che assorbe tutto. Va pazzo per gli aneddoti, i personaggi, le atmosfere ... e a parte questo, è capace di fare film *PARIS*. Dà un'impronta unica ai suoi film. C'è grande eleganza in quello che fa. Ricorda un po' Michel Deville. Le inquadrature sono costruite con cura, i movimenti di camera sono perfetti e coerenti. Hai l'impressione che non stia girando semplicemente UN film, ma il SUO film.

Che cosa ricorderà di questa esperienza?

Con Cédric mi aspettavo di divertirmi, ed è quello che è successo. E' stato un piacere girare questo film. E non vale solo per me, credo che sia stato così anche per gli altri attori. Ma la persona che si è divertita di più, nonostante le riprese, il lavoro, la stanchezza e tutti gli altri oneri che comporta un'avventura del genere, è stato Cédric. Perché per divertire gli altri, come fa con i suoi film, deve anche divertirsi lui.

Qual è la sua zona preferita di Parigi?

La campagna, fuori città.

FRANÇOIS CLUZET

Quale personaggio interpreta in PARIS?

Interpreto Philippe Verneuil, un architetto sposato, che aspetta il suo primo figlio. Suo fratello è Roland Verneuil, interpretato da Fabrice Luchini. Philippe è premuroso è molto sentimentale, e anche molto affezionato al fratello, anche se ormai non riesce più a capirlo. Hanno appena perso il padre.

Lei è un nuovo arrivato, nel mondo di Klapisch. Che idea se n'è fatto?

L'ho conosciuto durante le riprese del film di Christophe Loizillon *LE SILENCE DE RAK*, per cui Cédric ha realizzato il trailer - una sequenza girata in una lavanderia a gettone. Mi ha completamente spiazzato. Sono rimasto colpito dalla sua semplicità. Il suo modo di fare diretto e sincero facilita il lavoro – non ci sono ambiguità o manipolazioni. Se qualcosa non va bene, non c'è problema, si cerca una soluzione. Ti dice le cose come stanno. Prima era un giovane regista, sceneggiatore e compositore, e poi è diventato una persona con cui tutti vorrebbero lavorare.

Che cosa l'ha sorpresa di più, del modo di lavorare di Cédric Klapisch?

L'atmosfera allegra e distesa in cui ci ha fatto lavorare. Mi aspettavo un regista molto più formale, e ho trovato una persona vera, attenta e sempre disponibile. Mi hanno colpito le cose che ci diceva dopo una scena da rifare - la sua era una direzione motivante, sobria e gentile, come se sapesse come ci sentivamo prima di rifarla. E' un momento estremamente delicato, come quando il pugile alla fine di un round torna a sedersi all'angolo, prima che la campana lo richiami sul ring. Molti registi tendono a parlarti, in quel momento, come se avessero la tua totale attenzione. Con lui, senti che ti capisce, che dà valore al tuo lavoro, e che è il primo a trarne ispirazione.

Cédric Klapisch ha fama di essere un regista che ama gli attori. Lei è d'accordo?

Sì. Non scriverebbe così tanti ruoli se non sopportasse gli attori. Quello che mi stupisce è che non ha paura della recitazione, è una cosa che conosce bene, ed è anche un elemento determinante quando scrive un film. Quello che a me piace della recitazione è la verità: "Bisogna fingere di fingere" – come diceva Marivaux.

Fabrice Luchini ha detto che lei non è il tipo di attore che ama essere al centro della scena. E' vero?

Perché non serve, al film. Al contrario. Un bravo attore è un buon compagno di lavoro. Io sono uno che vuole rendere al meglio una scena, ma so che si può essere un bravo attore senza dimenticare il cinema. Una buona scena è il giusto punto di vista

al momento giusto del film, ma soprattutto è una scena in cui gli attori recitano insieme scambiandosi cose vere. Recitare accanto a un buon attore significa poter essere semplici e sinceri, senza ostentazione. Essere delicati in una situazione ordinaria è sempre meglio che imporre qualcosa di straordinario con una forzatura. E la delicatezza, in una scena, dipende da tutta la squadra, non da un solo attore, per quanto possa essere bravo – o convinto di esserlo!

Che tipo di compagno di lavoro è Fabrice Luchini?

Avevo già lavorato con Fabrice. In questo film, devo dire che siamo stati fortunati ad essere stati scelti per interpretare due fratelli che si vogliono bene. Quindi, il Fabrice con cui recitavo era il Fabrice che mi vuole bene, ma anche il Roland Verneuil che adora il fratello Philippe. Mi sono sentito a casa, ed è stato bello, anche se siamo molto diversi, come i nostri due personaggi.

Quando si recita in un film con un così bel cast si può rimpiangere di non aver avuto la possibilità di recitare accanto ad alcuni degli attori. E' capitato anche a lei, o far parte di un cast prestigioso è stato più che sufficiente?

La conosce la storia del tizio che ha tutto, e alla fine non desidera più niente? Quello che conta è il film.

Qual è la sua zona preferita di Parigi?

A me piace il Museo Bourdelle in rue Antoine Bourdelle, una traversa di Avenue du Maine. Ci sono stato quando ero molto giovane. Facevo già l'attore, e ho acquistato uno dei libri di Bourdelle, che scriveva: "E' bellissimo essere, ma la cosa veramente importante è diventare." Sono 30 anni che rifletto su quella frase...

KARIN VIARD

Ci parli del suo personaggio. Chi è, lei, in PARIS?

Io interpreto Madame Muyard, la proprietaria di un forno che quando c'è bisogno serve anche al banco. E' gentilissima con i suoi clienti, ma anche molto razzista. "Io non ho niente contro la gente di colore" dice, "ma preferisco favorire i veri francesi." Una donna tremenda...

Questo personaggio così truce è il primo che Klapisch le offre da quando avete lavorato insieme in RIENS DU TOUT. Lei come l'ha presa?

Mi aveva detto che stava scrivendo un film corale ma che ancora non sapeva come sarebbero venuti fuori i personaggi che aveva in mente. Io ricordavo con grande affetto le riprese di *RIENS DU TOUT* e adoro i film di Cédric, e un bel giorno mi ha offerto questo ruolo. E' stato piuttosto buffo, ma anche eccitante: il mio personaggio è una specie di macchietta, nel film - non ha una grande rilevanza nella storia, e non ha molto spazio, ma è un ruolo difficile perché devi sottolineare gli aspetti caricaturali, ma anche renderlo vero, credibile. E lavorare con Cédric è stato fantastico.

Klapisch è cambiato molto, come regista, da quando ha lavorato con lui al suo primo film?

No, io non credo. Era già bravissimo all'epoca. Aveva lo stesso gusto, la stessa prospettiva. Amava già le storie corali, e faceva il suo lavoro con grande gioia. No, è rimasto lo stesso. Certo, oggi è più maturo, ha girato diversi film e collezionato una serie di successi, e questo gli dà sicurezza, ma è rimasto quello di un tempo. Lavorare con lui è sempre molto facile e piacevole.

Il piacere di lavorare con lui sembra condiviso da tutti gli attori del film...

Sì, perché Cédric ama davvero gli attori. E' molto attento e generoso, ed è paziente. Ti stimola e non esita a dirtelo quando è soddisfatto del risultato. Ti fa venire voglia di accontentarlo. E quando ti accorgi che la reazione è positiva, franca e affettuosa, è stupendo. Per Cédric, ogni singolo membro della troupe partecipa alla costruzione dell'edificio. Niente smanie di protagonismo, ognuno sa stare al suo posto. Io ho avuto solo tre giorni di riprese, ma il film lo sento altrettanto mio.

Tra le altre qualità, Cédric Klapisch scrive ottimi dialoghi. E' gratificante recitare certe battute?

Sì. E' divertente. Ma allo stesso tempo devi impegnarti e concentrarti molto. Quello che mi piace è che i personaggi sono caricaturarli ma insieme realistici. A chi non è capitato di incontrare persone che ti guardano dall'alto in basso, o ti trattano con sufficienza? E Madame Muyard è proprio un tipo così.

Qual è la sua zona preferita di Parigi?

Mi sono appena trasferita nel XX *arrondissement* e adoro quella zona. Ho sempre vissuto nei quartieri più belli e turistici, pieni di negozi e turisti, come il Marais, vicino a Place des Victoires, la Bastiglia, il IX *arrondissement*. Ma in quei posti non c'è lo stesso senso di identità che trovi nel XX. Mi piace vivere lì.

MÉLANIE LAURENT

Ci parli del suo ruolo inPARIS.

Io interpreto Laetitia, una studentessa giovane e sognatrice che non sa decidersi fra due uomini. Uno è più vecchio, è un professore di storia interpretato da Fabrice Luchini, e l'altro è un compagno di studi interpretato da Geoffrey Platel.

Come sono stati i provini che ha fatto con Cédric Klapisch?

Come le riprese. Lui recitava le altre battute, e abbiamo rifatto le scene tutte le volte che volevamo. Erano provini e noi eravamo in un ufficio. C'era una macchina da presa, ma eravamo rilassati. Quando sono uscita, però, non ero molto soddisfatta di me.

Lei ha già vinto un César come migliore esordiente, anche se è giovanissima: si sente fortunata di aver lavorato con Cédric Klapisch?

Appena ho realizzato che stavo girando un film con l'uomo che aveva diretto *LE PERIL JEUNE*, ho capito che stavo lavorando con un regista di culto. Ricordo che quando ho avuto la telefonata di conferma che avevo avuto il ruolo, ho passato una settimana a dirmi "ah", senza crederci... finché non mi sono resa conto che avrei recitato nel nuovo film di Klapisch.

LE PÉRIL JEUNE è stato il primo dei film di Klapisch che ha visto?

Poi ho visto *RIENS DU TOUT* e da allora li ho visti tutti, ma non nell'ordine giusto. *ARIA DI FAMIGLIA*, *PEUT-ÊTRE*, *AUTOREVERSE*... tutti quanti. Ho perfino comprato il cofanetto dei DVD!

Qual è stata la sua reazione, leggendo la sceneggiatura?

Quando l'ho letta ci sono stati momenti che mi sono commossa, e altri che ho riso molto. Ho chiamato Cédric per dirgli che il copione mi era piaciuto tanto e che lo trovavo più profondo degli altri. Non so se questo gli abbia dato fastidio o no. In questo film affronta altri temi, come quello che succede in Africa, la malattia e la morte. In realtà non è proprio una commedia.

Com'è stato lavorare con Fabrice Luchini?La scena in cui danza è stato un momento importante?

E' stato un momento fantastico! In un certo senso, quelli con Fabrice sono stati tutti momenti fantastici. E' stato divertente e bellissimo perché è un attore molto

generoso. Anche quando la macchina da presa era su di me, lui continuava a fare quello strano balletto buffissimo.

Girando il film JE VAIS BIEN, NE T'EN FAIS PAS, lei si è divertita molto. E' stato così anche per PARIS?

La differenza, rispetto alle riprese di *JE VAIS BIEN*, è stata che stavolta ero sul set tutti i giorni, e ci trovavo Kad Merad che mi faceva ridere. E poi, non posso paragonare Philippe Lioret a Cédric Klapisch. Cédric sa esattamente quello che vuole e ti ci porta in modo così divertente che faresti qualsiasi cosa per lui. Non so se sia il fatto che ha girato tanti film ad averlo reso così flessibile e capace di ascolto. Secondo me, torna a casa sfinito la sera, dopo un giorno di riprese in cui ha dovuto adattarsi al carattere di ognuno. Un giorno mi ha lasciata a bocca aperta: è venuto a trovarmi al trucco solo per dirmi che avrei dovuto girare una scena in reggiseno, ma inquadrata in modo tale che non si sarebbe visto nulla. Ero stupefatta. Se altri registi gli somigliassero un po' di più, non sarebbe male. Secondo me, questo è il tipo di film che ti fa capire perché questo lavoro sia così fantastico.

Ora capisce perché Romain Duris e tanti altri adorano lavorare con lui?

Assolutamente. Ma in realtà, questo tipo di esperienza ti rende felice e triste insieme. Ti rende triste perché è estremamente rara, ma anche molto felice perché capisci quanto sei stata fortunata a incontrare un uomo così, che ti accoglie nella sua famiglia.

Qual è la sua zona preferita di Parigi?

La mia casa a Montmartre.

GILLES LELLOUCHE

Chi è Franky, il suo personaggio in PARIS?

Franky è un pescivendolo molto rude, virile e impulsivo. Un playboy del mercato, un duro. E' amico di Jean, il personaggio interpretato da Albert Dupontel, e ha un debole per la ex-moglie del suo amico, interpretata da Julie Ferrier.

Come è entrato a far parte della “famiglia” Klapisch?

Cédric mi ha visto nel mio ultimo film e ha voluto conoscermi. Così, ho fatto due provini, e quello con Julie Ferrer è stato veramente incredibile. L'ho trovata fantastica come attrice, un giudizio che poi ho confermato lavorando con lei sul set. Quando ho fatto i provini, non avevo letto la sceneggiatura. L'ho letta solo dopo aver avuto la parte, e ne sono rimasto subito entusiasta – non vedevo l'ora di lavorare con Cédric!

Perché?

Perché adoro i suoi film. E' uno dei più grandi registi francesi contemporanei. E ne sono ancora più convinto dopo aver lavorato con lui.

Che tipo di regista è?

E' estremamente cordiale, semplice e aperto. Ti ascolta e sa esattamente quello che vuole da te. E' abbastanza onesto da dirti che quello che stai facendo è fantastico, ma che potresti anche fare di più - e meglio. Ti porta delicatamente dove vuole arrivare, accogliendo i tuoi suggerimenti. Non ti senti mai escluso o mortificato, indipendentemente dall'importanza del tuo ruolo. E' sempre molto attento e guarda con simpatia tutti gli attori. Senti che ama gli attori, e gli attori lo ricambiano.

Lei è anche regista. Che cosa l'ha colpita di più del lavoro di Klapisch.

La sua calma. E' totalmente concentrato, ma disponibile – merito anche della sua grande esperienza. La sua tranquillità è contagiosa, di conseguenza sul set c'è sempre un clima molto disteso che ti consente di lavorare sodo ma con un buonumore e una leggerezza molto piacevoli. Nessuno che spadroneggia, nessuno che urla. Dovrebbe essere sempre così.

Si ricorda quale dei suoi film ha visto per primo?

E' stato il suo primo film, *RIENS DU TOUT*. Sono andato a vederlo al cinema e ho riso come un pazzo. C'era già un cast strepitoso. Poi ho visto *LE PÉRIL JEUNE* ed è stata la stessa cosa. Credo di aver visto tutti i film di Cédric.

Come regista, i film di Klapisch l'hanno influenzata?

Certamente. Se penso alla modernità con cui è costruito *L'APPARTAMENTO SPAGNOLO* e al piacere della de-costruzione delle immagini... Sì, c'è qualcosa che mi piace in questo.

E che mi dice dei suoi compagni di lavoro, come Albert Dupontel, Zinedine Soualem e Juliette Binoche?

Lavorare con Albert Dupontel è stato affascinante. Ero felice all'idea di lavorare con lui, e un po' spaventato anche. Non sapevo che tipo di uomo avrei incontrato. Quasi subito mi sono reso conto che era estremamente gentile, aperto e soprattutto di talento. Ero un suo grande ammiratore, quando faceva il suo *one-man show* a teatro. L'avrò visto 400 volte – ci andavamo in gruppo. Era il numero uno, ed è rimasto insuperato come attore e come regista E' un pazzo!

Per quanto riguarda Juliette Binoche, qualcuno mi ha detto: “Ti rendi conto che reciterai accanto a Juliette Binoche?” Se ci penso, ancora mi sembra impossibile... ritrovarsi a girare in esterni a Ménilmontant, in un mercato, accanto ad Albert Dupontel, Zinedine Soualem, Juliette Binoche o Julie Ferrier, che non è ancora un'attrice famosa ma lo diventerà senz'altro! E' stato fantastico. Che altro posso dire?

Qual è la sua zona preferita di PARIS?

In realtà non ho preferenze particolari. Visto che ormai ci vivo da tanto tempo, ogni quartiere è legato a qualche mio ricordo personale, a eventi tristi o felici della mia vita. Io adoro tutta Parigi. Adoro Parigi.

ZINEDINE SOUALEM

Che personaggio interpreta in PARIS?

Io interpreto Mourad, che gestisce un banco di frutta e verdura con Jean, il personaggio interpretato da Albert Dupontel, e Caroline, interpretata da Julie Ferrier. E' un uomo molto simpatico, piuttosto pragmatico, che non fa troppe domande e adora le donne – come vediamo nelle scene al Rungis.

Lei ha cominciato interpretando il commesso di un grande magazzino nel film di Klapisch RIENS DU TOUT, e qui vende frutta e verdura in un mercato parigino...

E' strano... Mi ricordo che in *RIENS DU TOUT* ero uno studente di marketing e comunicazione che faceva un'esperienza di lavoro all'interno di un grande magazzino. Come apprendista, mi spostavano da un reparto all'altro, finché non venivo messo a vendere un elettrodomestico per tagliare le verdure!

Cédric Klapisch ha detto che tutti i suoi film potrebbero intitolarsi RIENS DU TOUT, perché sono sempre storie di piccole cose insignificanti contenute all'interno di un grande insieme. Secondo lei, questo vale anche per PARIS?

Sì, perché come dico spesso, Cédric guarda le piccole cose della vita attraverso una lente di ingrandimento che le rende immediatamente importanti. *PARIS* è il ritratto di tante persone che potrebbero incontrarsi nella capitale, provenienti dai contesti più diversi – operai, professori, politici, negozianti, disoccupati... Indaga la verità attraverso i dettagli. E il titolo *RIENS DU TOUT* sarebbe certamente appropriato, perché riassume quella che è sempre stata la prospettiva di Cédric.

Lei compare in tutti i film di Klapisc. La sua visione del mondo riesce ancora a sorprenderla?

Sì, perché non si ripete mai. Rivedendo *RIENS DU TOUT*, *OGNUNO CERCA IL SUO GATTO* e *AUTOREVERSE*, ci si accorge che i miei ruoli sono tutti molto diversi. Questa volta, quando Cédric mi ha parlato del mio personaggio, mi ha domandato se mi desse fastidio interpretare un donnaiolo - e io gli ho risposto che non mi era capitato spesso. Lui non ha un'immagine stereotipata di me, o di quello che posso fare - anche per questo è fantastico lavorare con lui. E comunque, il 99% degli attori vi dirà che lavorare con Cédric è un piacere.

Da quando ha cominciato a lavorare con lui, come è cambiato?

Non saprei dire. Certamente è cambiato, e “migliorato”, ma non è questo che conta. Quello che mi piace è che è sempre così determinato, sempre pronto ad affrontare nuove sfide e avventure, a cercare cose nuove, nuove soluzioni registiche, e con tanta fiducia nei suoi attori. Forse oggi arriva prima all’essenza delle cose, ma ha sempre lo stesso occhio, lo stesso senso dell’umorismo. E’ il Cédric di sempre, solo più maturo.

Qual è la sua zona preferita di Parigi?

Secondo lei? Quella in cui abito - XI *arrondissement*. Tra rue de Charonne e rue de Keller. Ci abito da 20 anni e non mi sono mai annoiato.

JULIE FERRIER

Chi interpreta in PARIS?

Io interpreto Caroline, l'ex-moglie di Jean. Sono separati, ma lavorano ancora insieme al mercato. Lei sta cercando di voltare pagina perché sa che che tra loro è finita, anche se continua a volergli bene.

Jean è interpretato da Albert Dupontel. Com'è stato lavorare con lui?

Io lo chiamavo "Clint Eastwood" perché all'inizio, quando mi guardava, strizzava gli occhi come un cowboy. Abbiamo parlato molto insieme, fra una ripresa e l'altra, e abbiamo imparato a conoscerci. Mi ha chiesto del mio spettacolo, e mi ha raccontato dei lavori di ristrutturazione che stava facendo in casa. Dopodiché abbiamo parlato di un sacco di altre cose, dalla resistenza umana alla sofferenza... Ma abbiamo anche riso molto.

Ha avuto un rapporto informale con Klapisch?

E' stato più informale il rapporto con Zinedine Soualem, che non conoscevo ma è una persona estremamente alla mano. Cédric è gentile e molto umano, ma non informale. Sul set sa creare un clima di rispetto, calma, semplicità e grande concentrazione. Quando lavori con lui, ti accorgi che "dirige" parecchio gli attori, ma sa anche lasciarli liberi. I dialoghi sono rigorosamente "scritti", ma in certi momenti Cédric ti consente di improvvisare. Sono rimasta colpita dalla sua coerenza, e credo che possa essere descritto come "un lavoratore serio che non si prende sul serio".

Le piacciono i suoi film e il suo universo?

Sì. Sognavo di lavorare con lui. I suoi film sono intelligenti, e Cédric è un acuto osservatore della realtà, con una perfetta padronanza del suo universo.

Che cosa l'ha colpita di più, durante la lavorazione del film?

La semplicità dei rapporti umani, e l'efficienza del metodo di lavoro.

Qual è la sua zona preferita di Parigi?

Ho un debole per il XX *arrondissement* - da Belleville al Parco di Buttes-Chaumont, e fino a rue du Jourdain. Ma preferisco sempre la campagna, la montagna e il mare.